

# Lavoro: paure e speranze

Da un lato la crisi economica, la scarsità di informazioni e la mancanza di domande sul proprio futuro; dall'altra la voglia di emergere e di imparare: i giovani si esprimono in maniera variegata su un eventuale impiego in azienda

Il polo scientifico dei Rizzi dell'Università degli studi di Udine è un luogo dove è possibile ascoltare le opinioni di molti giovani su quali siano le loro aspettative su un eventuale lavoro in una ditta.

Giulia studia alla facoltà di Agraria e ritiene che "sarebbe positivo avere un giorno un impiego in un'impresa. Secondo me è stimolante l'idea di lavorare assieme ad altre persone".

Vanessa, Giulia ed Elisabetta sono iscritte ad Architettura, tutte e tre sono concordi nell'affermare che "finora non abbiamo mai pensato al mondo del lavoro e tantomeno ad essere occupate in una società che produce beni o servizi". Diversa l'opinione di Simone e Federico, anch'essi studenti di Architettura: "La nostra prima scelta sarebbe quella di operare in uno studio professionale, tuttavia riteniamo interessante poter lavorare un giorno in un'impresa. Abbiamo fatto degli stage ma sono stati troppo brevi per capire se preferiremmo trovare impiego in un'azienda o in uno studio professionale".

Francesco e Sara frequentano il corso di laurea in "Tecnologie web e multimediali" e hanno le idee abbastanza chiare per il loro avvenire: "Con ogni probabilità, terminati gli studi universitari, svolgeremo un periodo di apprendistato presso qualche ditta. Se riusciremo a maturare le giuste competenze e ci sentiremo pronti per rischiare fonderemo una nostra società di servizi".

"Lavorare in azienda è una cosa che vediamo positivamente perché ci permetterà di confrontarci con altre persone incrementando il nostro bagaglio di conoscenze e capacità. Inoltre, l'occupazione in un'impresa ti responsabilizza" così si sono espressi Marvin e Matteo che studiano Ingegneria Civile.

Stefano, Lorenzo, Federico, Marco e Manuele studiano informatica, sono dell'avviso che "sarebbe già tanto poter lavorare in una ditta, dato questo grave periodo di crisi. Temiamo che saremo

precarì per molto tempo e che avremo stipendi bassi. Però siamo disposti a fare della gavetta e poi a cercare di metterci in proprio sperando in una congiuntura favorevole. Abbiamo svolto tre mesi di tirocinio e pensiamo che sia molto importante la formazione in azienda anche perché all'università l'approccio è molto più



cattedratico ed i professori ci incoraggiano assai poco verso il mondo del lavoro ed a divenire un giorno imprenditori".

Ad Andrea manca solo la tesi per laurearsi in matematica: "Sinceramente l'impresa non ha mai destato il mio interesse, però mi affascina dal punto di vista dell'organizzazione aziendale e del marketing".

Ora soffermiamo la nostra attenzione sui giovani delle scuole superiori. Roberto, Luca, Nini, Maria Cristina, Mihai, Martina, Stefania ed Elisabetta sono iscritti al Deganutti: "vediamo con favore un eventuale impiego in una società perché si possono guadagnare buoni soldi soprattutto se si diventa direttori di qualche stabilimento. La nostra scuola ci offre una formazione tecnico-commerciale che riteniamo soddisfacente e cercheremo di spendere nel migliore dei modi. Gli stage che abbiamo fatto sono stati importanti per capire a quale tipo di impresa andare un giorno a bussare la porta per cercare

lavoro".

Camminando per qualche centinaio di metri incontriamo alcuni studenti del Copernico – Chiara, Giacomo, Marco, Giovanni, Anna, Francesco, Feliciano e Carolina – che ci riferiscono: "Non ci solletica molto l'idea di rimanere per venti anni attaccati ad un macchinario; e poi fare ogni giorno la stessa cosa ci sembra senza senso. L'unico ruolo che accetteremo per lavorare in fabbrica è quello del dirigente: guadagnare bene e comandare sono due aspetti che ci interessano. A scanso di equivoci scartiamo anche il ruolo da impiegato, solo le posizioni di vertice fanno al caso nostro. Tuttavia ammettiamo di saperne poco sulle aziende e speriamo che gli imprenditori vengano più spesso qui al Copernico a raccontarci come funziona un'impresa".

"Sinceramente non ci abbiamo mai pensato a lavorare in una ditta mentre, onestamente, troviamo più appassionante operare in uno studio professionale" così si pronunciano Enrica e Federica del Copernico.

"Qui al liceo non viene dato molto risalto al mondo del lavoro visto che la gran parte di noi andrà poi all'università, il dibattito su cosa significa lavorare in azienda è scarso se non nullo. Tuttavia, siamo preoccupati per l'attuale crisi economica e temiamo che se un giorno dovessimo andare in fabbrica magari poi improvvisamente questa chiude e ci ritroviamo disoccupati dopo aver, magari, anche studiato all'università". Questa la sintesi del pensiero di Elena, Chiara, Matteo e Francesco.

Invece a Manuel ed Alex del Sello "lavorare in un'organizzazione manifatturiera ci piacerebbe molto. La produzione in Italia non può essere solo appannaggio di tecnici ed operai stranieri, tocca anche a noi giovani italiani dare un contributo determinante al "made in Italy" ".

Massimo De Liva